Anno III | S. PAOLO (Brasile) 16 Giugno 1907 | Num 126.

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Il martirio dei prigionieri politici in Russia

La Santa Inquisizione, abolita in Ispagna, è ora ripristinata in Russia con tutti i suoi orrori e le sue ferocie. La follìa violenta e sanguinaria del ministro Stolypine si scatena, dopo i recenti massacri di Odessa e di Riga, con inconcepibile selvaggeria sulle vittime della reazione. Le notizie che giungono dalle provincie del Baltico, in special modo, sono raccapriccianti: i prigionieri politici, senza distinzione di sesso o di età, vengono sottoposti a torture spaventevoli. Migliaia di essi sono stati assassinati, senza processo, nei sotterranei e nei cortili delle penitenziarie, per ordine del governo. Secondo la statistica ufficiale della Cancelleria del Baltico, in soli quattro mesi sono stati giustiziati in quella contrada MILLE SEICENTO CINQUANTA INDIVIDUI. Ma questa statistica é incompleta. Vi sono ancora 18 persone impiccate, 621 fucilate, 320 passate a fil di spada dalle truppe delle penitenziarie, che non risultano nel novero delle vittime enumerate nel resoconto ufficiale, ma che sono evocate in un manifesto sensazionale lanciato al mondo dall' Unione Social-Democratica Lettona.

Nella sola città di Riga — informa il giornale *Birgenia Vedomosti* — i prigionieri trucidati oltrepassano il migliaio. Nelle campagne della Lettonia (prov. del Baltico) è più grande il numero dei rivoluzionarii sgozzati al momento dell'arresto o durante la loro carcerazione preventiva che quello dei condannati a morte dalle Corti Marziali instituite dal feroce Stolypine.

Insomma una vera orgia di sangue! Riga è in pieno terrore. Poche settimane or sono, furono fucilati otto operai, dei quali, sei erano innocenti. I loro corpi presentavano orribili cicatrici lasciatevi dalla tortura.

Roberto Tarksch, arrestato insieme a suo padre come complice di un attentato, fu trascinato nella camera inquisitoriale e sottoposto a crudeltà inaudite per obbligarlo a confessare. Gli fu spezzato il cranio contro la parete e gli vennero strappate le unghie dalle dita per mezzo di tanaglie. Il povero vecchio, assistendo al martirio di suo figlio, divenne pazzo dal dolore.

Gli altri detenuti, sapendo di subire la medesima sorte, quantunque innocenti, si rifiutarono di andare nel gabinetto del Capo-Commissario. I soldati e i poliziotti entrarono allora nelle celle, facendo una vera carneficina.

Coloro che divengono pazzi fra gli spasimi della tortura, vengono impiccati nelle loro segrete.

Hermanis Markowscky, impazzito, fu tenuto qualche giorno nell'ospedale dalla prigione centrale, e quindi trasportato a Libau ed ucciso.

A pochi giorni di distanza, Salarmanis, mutilato in tutto il corpo, cogli organi genitali schiacciati, spira sotto i colpi della tortura fra le mani dei carnefici.

Molti arrestati vengono uccisi di notte, lungo il cammino che porta dalla sezione di polizia alle prigioni, onde far credere che sono stati uccisi perchè volevano fuggire.

Quattro prigionieri, accusati di aver tentato un assalto al banco *Nadejda*, venivano tradotti dalla sezione di polizia al Carcere Correzionale. La scorta che li conduceva era comandata dal capitano Pavlovsky. Era notte fatta. Giunto fuora delle mura, il convoglio si arrestò. Il capitano ordinò ai quattro infelici di confessare il delitto di cui si presumevano autori, sotto pena di fucilazione. Essi risposero che erano innocenti; il capitano, allora, fece allontanàre un d'essi di qualche passo dicendogli; *rifletti bene e confessa*. Qualche minuto appresso, visto che persisteva a dichiararsi innocente, gli fece scaricare addosso i fucili dai suoi soldati. Jodnis — tale era il nome della vittima — cadde fulminato al suolo. Dopo questa esecuzione, il capitano si rivolge ad un altro arrestato, certo Bushman, facendo gliidentica intimazione. Bushman si protesta pure innocente, ma una scarica improvvisa di fucileria lo stende ai piedi del suo compagno ucciso. Il capitano accende un cerino e lo approssima alle labbra dei due assassinati per vedere se respiravano ancora, e, vedendo che non danno più segni di vita, si dirige agli altri due: *Confessate adesso?* — «Si — esclamarono spaventati — confesseremo tutto quel che volete; purchè non ci uccidete». E per salvare la propria pelle questi due sventurati, Andrès e Revald, dovettero denunziare una infinità d'innocenti che comparvero, poi, nel famoso processo dei 36. E' su queste dichiarazioni strappate cogli orrori della tortura e degli assassinamenti proditorî che le Corti Marziali fondano le loro sentenze di morte.

Anche i baroni allemanni, i capi delle spedizioni penitenziarie e gli agenti di polizia agiscono come il capitano Pavlovscky. Ordinariamente, spingono i prigionieri carichi di catene fuora della vettura e li uccidono, non appena distanti dalla città. Come sistema preventivo contro le probabili inchieste che potessero sorgere, s'inserisce al processo verbale: *«Ucciso, impiccato, per tentativo d'evasione»*.

Come si applicano le torture

Le torture hanno luogo generalmente di notte, in una apposita sala della polizia segreta, ove si vedono appesi alle pareti gli strumenti destinati alla flagellazione della carne, lo strappamento delle unghie, la contorsione dei testicoli, la rottura delle ossa, la compressione del cranio: — nerbi di causciù, tanaglie, ceppi, caschi a vite, pinze, bastoni, camicie di forza ecc. Ogni nerbo porta un nome diverso datogli dal carnefice, como ad esempio: *Sia lodato Iddio, Grazia divina, Provvidenza.*

Dopo averlo tenuto un paio di giorni senza cibo e senz'acqua, in un'orrida cella insieme agli altri arrestati, si fa entrare il paziente nella sala dei supplizî, gli si tolgono le catene, le vesti, ed un funzionario s'incarica di fargli sapere che è in potere della giustizia, che puó essere martirizzato impunemente e anche ucciso; quindi lo invita a *confessar tutto*, a fare il nome dei suoi complici, promettendogli in ricompensa delle sue denunzie la libertà e un impiego discreto nel corpo di polizia. Se il paziente risponde negativamente, lo si sottopone immediatamente alla tortura. Lo si distende su una specie di grosso banco, gli si mette un bavaglio bagnato alla bocca per impedirgli di gridare, e gli si applicano dalle 200 fino alle 400 sferzate. Si mette del sale sulle piaghe per renderle più dolorose, e quando il prigioniero ha riaquistato i sensi, ricomincia nuovamente l'interrogatorio. Se egli persiste nel dichiararsi innocente, gli si strappano le unghie delle mani, dei piedi, e manate di capelli. Spesso lo si accieca con bucature improvvise negli occhi. Se ha la forza di resistere ancora, gli si maciulla la carne nelle parfi più sensibili, gli si rompono i denti e si procede, in ultimo, al supplizio piú atroce che è: la compressione degli organi genitali per mezzo di tanaglie. Queste torture spaventevoli continuano per lunghi giorni, fino a che il paziente, sfinito dalle sofferenze ed in preda al più vivo terrore, non si decide a confessarsi reo e denunziare dei terzi come complici di un delitto che, nella maggior parte dei casi, non hanno commesso. Parecchi sono morti sotto la tortura, molti altri impazziti. Il giovane Grünin, torturato per quindici giorni consecutivi, ha resistito con uno stoicismo incredibile ai più atroci tormenti; ma i suoi capelli divennero bianchi dopo la contorsione dei testicoli.

L' infamia di Stolypine

La rivelazione di queste scene efferate ha prodotto in Russia la più profonda impressione. Il capo della polizia di Pietroburgo ha aperto a questo riguardo un' inchiesta ed ha assodato che i fatti erano purtroppo veri. Ma il ministro Stolypine, pur riconoscendo l'esattezza delle atrocità denunziate, ha inviato un comunicato alla stampa in cui dichiara che le torture furono inflitte, non ai prigionieri politici, ma ai delinquenti comuni. Comunque sia, le torture rappresentano un abbominio qualunque sieno i pazienti che le subiscono e lo scopo per cui sono applicate. La rivelazione di Stolypine, oltre che una confessione preziosa, è la prova più patente della sua ferocia reazionaria.

Ma il ministro Stolypine, pur accusandosi, mentiva. Le torture erano applicate, in ispecial modo, contro i rivoluzionari, contro i prigionieri politici, come resulta dal manifesto dell'Unione Social-Dèmocratica Lettona, dalle rivelazioni ripetutamente fatte dal giornale *Pateesiba*, dal *Birgenia Vedomosti*, dal *Strahdneeks*, dalla *Tribune Russe*, che si pubblica in Parigi, dall'inchiesta particolare del pubblicista avvocato Vladimiroff, dalle descrizioni sensazionali delle torture pubblicate da un «prigioniero politico» sulla stampa russa e riprodotte dal *Courrier Européen*, nonchè dall' inchiesta aperta in proposita da una Commissione della Duma. Ben più. Da un complesso di documenti raccolti e di testimonianze superiori ad ogni sospetto, è assodato che le torture e le uccisioni clandestine furono ordinate dal governo sotto l' inspirazione diabolica del ministro Stolypine, e che alle selvaggerie perpetrate nel paese Lettone ha largamente partecipato la nobiltà alemanna.

Cannibalismo tedesco

Ma continuiamo nella nostra descrizione. Essendo impossibile seguire nei loro più minuti dettagli tutte le scene di orrore che si sono svolte ultimamente in Russia, principalmente perchè la maggior parte e forse le più raccapriccianti di esse sono tuttora ravvolte nel mistero, ci limiteremo a rilevare quei fatti più salienti su cui s'intesse, a caratteri di sangue, la storia del martirologio rivoluzionario in Russia.

Walter von Withenheim, proprietario fondiario d'Assern, col concorso intimo del prete Kroeger, torturò due contadini e l'istitutore Stapran, comprimendo loro il cranio per mezzo di un casco a vite, onde obbligarli a denunziare i nomi delle persone che avevano preso parte alla sommossa. Dopo li fucilò.

Il conte Keyserling, pure allemanno, faceva catturare le donne che gli parevano più belle, le violentava per il primo, e poi le gettava in pasto ai suoi dragoni.

Von Renugarten, altro biondo allemanno di Seswegen, fece tagliar la lingua al cocchiere Kourloff.

Il barone Wolff Scgwanenburg fece fucilare due contadini per il semplice fatto che rifiutarono di firmare un contratto di obbedienza.

E tutti questi assassinamenti vigliacchi, tutte queste infamie son rimaste impunite!

Gli orrori di Riga

Ma non è terminata la lista delle vittime. Mentre nelle campagne della Lettonia regnava il terrore della nobiltà allemanna, nelle città principali continuava l'opera ferocemente inquisitoriale della polizia sui colpiti dalla reazione.

Un giovinetto diciottenne, certo Lapsa, nativo di Riga, non volendo confessarsi reo di un delitto che non aveva commesso, è denudato, gettato a terra e legato ad un grosso anello conficcato nel suolo. Un manigoldo incomincia a dargli pedate sullo stomaco e gli rompe due costole. Il poveretto grida: *non mi uccidete!... voglio rivedere mia madre!* Ma invano: è fucilato all'istante.

Strasdin, altro detenuto, è sottoposto alla flagellazione. Il sangue schizza fuora dal dorso e dai polpacci delle gambe sotto i colpi del *knout*; le sue carni sono terribilmente lacerate.

E viene la volta di Karlson. I carnefici sono stanchi di menàr colpi, e pensano di levargli gli occhi colla punta di un apis. Il tormento é spaventevole; ma Karlson è svenuto, e non grida nè sente.

Dopo qualche giorno, i detenuti che portano ancora visibili sul corpo le impronte della tortura, vengono trascinati durante la notte dietro Grisinkalns, vicino alla prigione centrale, e fucilati.

E' in questo paraggio che fu rinvenuto, con quello di tanti altri, il corpo di Pietro Asen, ricoperto di numerose ferite, con delle ossa infrante e le gambe spezzate.

Quì pure fu ucciso Breedis a colpi di baionetta, Janis Albotin a fucilate e due altri ancora.

La serie delle vittime è numerosissima, spaventevole. Molte di esse sono rimaste ignorate, molte altre sfuggono alla memoria.

I carnefici, assettati di sangue come jene, si rimboccano le maniche della camicia e, in preda ad una vera manìa omicida, proseguono con più intensità nella loro opera violenta, assassina.

Franz Weinberg fu talmente percosso che perdette più volte la conoscenza; appena riaquistava i sensi, ricominciavano le torture.

Ernesto Birsneck, Iohn Retejum e Ans Otrup, torturati per otto giorni consecutivi, ebbero le unghie strappate dalle dita e gli organi genitali contorti.

Iohn Steers e Michel Wische escono colle carni dilaniate dalla 2.a Commissaria di Riga per essere trasportati nel Carcere Centrale, ma, nell' impossibilità di proseguire il cammino, vengono finiti a colpi di baionetta.

Nella 2.a Commissaria del quartiere pietroburghese, l' inquisitore Koucas mette alla tortura i rivoluzionarî Weinberg, Smak e Druska. Le grida strazianti di questi infelici sono udite dal di fuora. Una gran folla di persone si assiepa tumultuante intorno alla Commissaria, e il supplizio cessa. All'indomani Druska è fucilato, ad onta del suo alibì constatato dalla giustizia.

In quasi tutte le altre commissarie si commettono atrocitá senza nome, selvaggerie da far rizzare i capelli.

Queste efferatezze diminuiscono d'intensità nelle prime sessioni della Duma, ma per ricominciare più violenti e terribili dopo la sua dissoluzione, fino a raggiungere il parossismo della crudeltà dopo la nomina del barone Meller Zakomelsky a Governatore Generale e dopo la circolare inviata da questi in tutte le provincie del Baltico sulla abrogazione della tortura.

A Windau è arrestato un giovinetto sedicenne, certo Edoardo Snotin, alunno della Scuola Reale, per essere stato sorpreso mentre leggeva un bollettino rivoluzionario, trasportato a Riga e torturato in mille modi diversi. Dopo una settimana, suo corpo era tutto una piaga.

Molti altri, arrestati per lo stesso motivo, subiscono la medesima sorte.

Nelle carceri di Ogre, ove venivano inviati i prigionieri di altre località in attesa del giudizio, dominava il terrore. I pazienti erano denudati, percossi con un bastone di ferro, fatti segno a barbarie che non hanno riscontro nei fasti dell'antica inquisizione spagnuola.

Al detenuto Jacob Zarenco, dopo la flagellazione, fùrono strappati i capelli, la barba, i baffi, le unghie dei piedi e delle mani. Poscia venne fucilato, senza sentenza nè istruzione processuale.

Una povera donna arrestata con un bambino di sei mesi al petto, domandò l'autorizzazione di portare il suo piccino con sè per allattarlo, ma l'aiutante del Capo di Distretto glielo afferrò per la gola, sbattendolo furiosamente a terra. Non contento di questo, la bestia umana fece somministrare sul dorso della madre, piú morta che viva, 25 colpi di nagaika.

Edoardo Birin arrestato come terrorista, fu legato per i polsi, mantenuto in una posizione d'immobilità da due catene tiranti in senso opposto l'una dall'altra, é percosso a più riprese col calcio del fucile. Divenuto cieco e sordo sotto i colpi tremendi, fu steso a terra, nuovamente sferzato colla nagaïga, e, come se ciò non bastasse, un dragone si divertiva ad immergere gli speroni nelle sue carni, facendone uscire il sangue a flotti.

Contemporaneamente a Birin, Kreger e Bingmonsoff colla sua moglie e la sua figlia Leewarde, arrestati per sopetti politici, vennero denudati e sottoposti a martirî ed infamie raccapriccianti. La povera fanciulla vi lasciò la vita. Gli altri, furono fucilati più tardi.

Anche Anna Purin — una bambina di 7 anni! — fu torturata per-

ché non seppe dire agli sgherri di Nicolò II ove si trovasse suo padre.

Krist Salmin fu abbruciacchiato in tutto il corpo da ferri arroventati, legato per i piedi ed appeso a capo all'ingiù al muro della prigione, ove perì miseramente dopo alcune ore.

E dopo tutta questa sequela ininterrotta di delitti, d'infamie, di assassinamenti, si ha il coraggio, anzi si ha la suprema vigliaccheria di riprovare alla Duma i misfatti del terrorismo rivoluzionario, e di gridare dal banco dei ministri e dalle colonne dei giornali «pacificatori» che la vita è inviolabile e sacra!

No! Sacra non è, non può essere la vita delle belve che uccidono, che dilaniano le carni, che estinguono la sete nel sangue delle loro vittime.

Gli oppressori del popolo, i carnefici, hanno da render conto di troppo abbominio, di troppe scelleratezze, prima di aquistar diritto alla inviolabilità delle loro sacre persone.

Voce di donna

Quantunque la mia intelligenza sia poco sviluppata, e non possa con dottrina gridare contro tutte le infamie, i delitti e il tartufismo della presente società, pur nondimeno non posso rimanere silenziosa nel vedere le azionaccie che molti giovani proletari compiono contro noi povere ragazze che siamo nate (almeno secondo l'opinione dei saggi e della morale imperante) per ubbidire padre, madre, fratelli e padroni; e che ci è perfino negata la libertà di agire, di pensare col proprio cervello, e di uscir sole, fosse anche per godersi un po' di sole e di aria pura.

E tutte queste violenze che i nostri congiunti compiono contro di noi, sono volute non porchè siano giuste ma *per non far parlare la gente.*

Io sarei curiosa di sapere chi è questa gente. Non siamo forse noi stessi, le vittime de' signori?

Sia come sia chi comanda sulla nostra sorte è *la gente*, il vicinato, i *clubs delle commari maldicenti*, e dei mariti compiacenti...

Guai se una di noi ha l'ardire di unirsi liberamente col giovane che ama e dal quale è amata! Essa viene additata col dito come una poca di buono; mentre la donna che si sottomette alle oscene usanze in auge unendosi, col consenso del prete e dell'ufficiale publico, ad un uomo che non l'ama e che tradisce dopo il primo giorno di matrimonio è rispettata e riverita.

La *gente* è così triste, così canaglia, non perchè i suoi costumi siano belli, ma perchè sente una gioia terribile nell'abbassare tutti al suo livello.

Perchè se a dispetto di Dio e del codice civile, un'onesta moglie tradisce il marito, una ragazza non dovrebbe esser felice unita coll'uomo del suo cuore coi vincoli infrangibili dell'amore?

Ma ciò sarebbe la fine del mondo — non è vero? —; l'immoralità dei costumi è la base fondamentale di questa bella società, e tutti per essere *onesti* dobbiamo esser *immorali.*

Poveri giovani e ragazze incoscenti quand'è che comprenderete questa semplice verità?

Ora vi voglio parlare di una povera ragazza che amo più che una sorella per le sue sventure, e per il male che incoscientemente le fate.

Questa infelice ragazza, ha i genitori che vivono di elemosina: per cui essa la mattina dt buon'ora deve andare al servizio per mangiare un tozzo di pane e porgere un misero aiuto ai suoi, ritornando a casa a tarda notte.

Per questo delitto (oggi la sventura è il peggiore dei delitti) questa povera sventurata é odiata da tutta la *gente per bene*, e la pubblica maldicenza lavora senza pausa sulle sue spalle.

La gente ammodo si meraviglia vedendola passare per la strada sola di notte. E tanta é la cattiveria che certi uomini, quando si é ritirata in casa per dormire, vanno sotto la sua finestra, gridando al suo indirizzo parole sconcie che esulcerano quel povero cuore che la sventura ha fatto sanguinare.

Ma se é un delitto ritornare a tarda ora dal lavoro, per una ragazza, perché o signori moralisti, non le date da mangiare, e vedrete che le esigenze barbare della vostra morale da capestro saranno rispettate.

Ma voi, o galantuomini, siete soltanto feroci colle donne sventurate, e oneste veramente malgrado tutto. Se poi così non fosse, perché non andate a gridare le vostre sozzure in chiesa quando le signorine *Figlie di Maria* vanno a confessarsi alla mezzanotte?

Io vi richiedo dell'impossibile, non é vero? quando si tratta di signorine per bene anche se le fanno grosse, tutto é perdonabile, ma con una disgraziata che da mane a sera si logora la vita per servire gli oziosi, bisogna essere inesorabili, feroci, bisogna calpestarla come una cagna rognosa.

Giovinastri codardi, se le vostre critiche—ciò che non è— fossero anche vere, chi sarebbe il colpevole?

Voi certamente che con lusinghe e inganni cercate di tradire una vostra compagna di sventura.

Abbiate, o sventurati, il coraggio di tacere almeno, e riflettete un po' sulle azionaccie vili che commettete, sapendo di restar impuniti.

Ma che dico, impuniti? Veramente questa vostra incoscienza é fatale anche per voi, poiché mentre gli sfruttati dilaniano l'esistenza degli sventurati della loro classe, i signori godono la richezza, prodotta dal nostro lavoro, e che costa a noi sudori e miseria.

La sventura é una colpa per una donna del popolo, ma quando una donna d'onore fa il comodaccio suo, soddisfa i suoi desideri, o la sua libidine anche i poveri la rispettano, e se le accade qualcosa di spiacevole, la é compatita da tutti.

Come siamo vili noi plebei.

Ora abbiamo parlato delle infamie che la gente compie contro una ragazza sventurata costretta dal suo lavoro a rincasare tardi, ma quando si tratta di una piú sventurata ancora che per miseria é stata costretta a vendere il suo corpo, le viene da tutti perfino tolto il saluto...

Io sento, dinanzi a tanta incoscienza, schifo e ribrezzo, e come la sventura di questa povera ragazza mi fa piangere, le stoltezze del volgo mi fanno ridere amaramente, ma quando mi parlan *d'onore* rido saporitamente e di cuore perchè quest'onore é un idolo molto sporco.

Intanto difendo chi posso, aspettando il giorno in cui la sventura non sará più delitto e la ricchezza dei pochi non costerà la miseria dei più.

Araraquara.

UNA GIOVANE LIBERALE.

N. d. R. La gente che perseguita col suo odio quella sventurata ragazza vogliamo sperare che sentirà tutto l'obbrobrio della sua infamia, e farà onorevole ammenda.

Povero Socialismo!

Il "Vorværts" organo dei socialisti tedeschi, così si esprime sulla questione del militarismo:

"Certamente, noi lo combattiamo come lo si comprende e "lo si pratica oggi. NOI LO "COMBATTIAMO ANZITUTTO "PERCHÈ NON CI PORTA AL "SUO PIENO SVILUPPO LA "FORZA MILITARE DELLA NAZIONE."

Ecco, ora, come il "Matin", giornale prettamente conservatore, commenta quella magnifica dichiarazione:

"Tutto questo è ben chiaro e categorico: i socialisti tedeschi sono anti-militaristi nel senso che vogliono un esercito piú potente, il quale rassomigli in tempo di pace a ciò che sarebbe in tempo di guerra. Ah! se gli anti-militaristi francesi potessero almeno somigliare agli anti-militaristi tedeschi!"

Non c'è che dire: quello dei socialisti allemanni è un anti-militarismo coi fiocchi; Bismark sarebbe andato indubbiamente orgoglioso di esserne il portabandiera, magari colla medaglia di Carlo Marx in petto. E dire che il "Worwærts" su cui appaiano delle dichiarazioni così patriottarde è il portavoce della frazione più "avanzata" della social-democrazia tedesca, capitanata da Bebel. Immaginiamoci, ora, quale sarà l'attitudine dell'elemento "riformista" capeggiato da Volmar! Non ci sarà da suppore che vada a portare il baldacchino?

Povero socialismo!

Non comprate i prodotti della Casa Matarazzo.

Carta do Rio

Quando observo a inercia e o quietismo que succede a qualquer movimento do operariado sinto invadir-me o desanimo de jamais assistir á phase tão desejada da subversão do actual regime.

Trabalhar para os posteros, qual peregrino da idea e apostolo de uma crença ainda considerada visionaria e objecto de mofa, poderá ser um consolo e uma tarefa nobilitante mas traz bem magra compensação ao caracter decidido e varonil de quem anceia alcançar qualquer resultado real e apalpavel.

O anarquismo progride com uma marcha lenta, tão lenta que parece estacionario. (1)

Como arrancar os seus adoptos da modorra e da original condição de simples censores impotentes e alvo de supremo escarneo?

As conquistas e victorias ganhas n'um dia são illudidas e adulteradas no outro; a continuar assim temos propaganda e combates ininterruptos durante mil annos para nos encontrar em situação identica á actual.

As censuras e os ataques jornalisticos não fazem mossas na epidermis coriacea desse pachyderme que, por extranha synonimia, chamamos genero humano, sociedade.

Julgo porisso asada a minha insistencia para se dar algum passo que nos approxime virtualmente do nosso ideal: prescindir e divorciarmo-nos de uma civilisação bastarda, permiciosa, martyrisante e manacial de desgraças.

O torrão brasileiro offerece vasto campo e elementos para a segregação e isolamento de grupos e até nações inteiras.

O governo, na sua ancia de augmentar o exercito dos exploraveis, propõe-se a construir ferrovias que atravessem o deserto e a conceder lotes de terra e recusos materiaes para o primeiro estabelecimento.

Que fazemos? Eis uma excellente occasião de confabularmos e entender-nos afim de nos libertar da horrivel obsessão dos nossos inimigos em nos tratar como entes despreziveis e criminosos, servindo-se de nós para pastos de suas immundas paixões e cobiça insaciavel.

Fundemos núcleos autonomos á distancia dos algozes e precavenhamo-nos afastando-os de toda ingerencia e direcção.

Devemos dar ao mundo o exemplo de que, não podendo converter um adversario cynico, inexoravel e irreductivel, erguemos por nossa unica iniciativa um templo ao qual se acolherão os desherdados, os descrentes desta geração, os infelizes que o duro fado votou à miseria e ao supplicio.

* * *

O syndicato formado pelos tres Estados suspendeu a compra de café. Adquiriu cerca de 7 milhões de saccas e, á falta de dinheiro, deu por terminada a sua missão.

Se foi feliz a sua tentativa dil-o-ha o proximo futuro. A presente resolução equivale á um meio fiasco. Não era de pensar que sobre o deposito da mercadoria negassem credito.

Depois desse naufragio, admira como ainda se pretenda contrahir emprestimo para auxiliar a lavoura.

Não ha exemplo no Brasil de banco ou instituição que, operando sobre credito agricola, não ficasse arruinada.

O poderio dos interessados nas negociatas indecentes é tamanho que mais uma vez se tosquiará toda a população em favor de uma classe ou antes em beneficio de algumas centenas de espertalhões.

A lavoura ficaria ipso facto desopprimida se se iniciasse uma serie de medidas economicas, a principiar pela diminuição de fretes das estradas de ferro, despedida em massa de empregados de elevada categoria, abandono de planos e programmas bellicos, simplificação de todos os serviços e, por fim, a dignificação dos trabalhadores braçaes, que são os agentes unicos e directos da verdadeira prosperidade.

Fallar esta linguagem á gente que consagra em seu seio castas de privilegiados e a viciosa organisação transplantada do velho mundo sem ao menos possuir sombras das suas virtudes é realmente um absurdo.

Uma população de 16 milhões de individuos carregando ás costas uma divida publica de 2300 milhões de francos, alem das municipaes e dos 650 mil contos de papel moeda e dos 400 mil do orçamento annual; uma população que vive abeirada á mais esquallida miseria jà não offerece resistencia tributaria e ainda menos a faculdade de solver crescidos compromissos para com banqueiros usurarios e cautelosos.

Eis ahi a razão das repulsas aos pedidos de emprestimos. Não é com attestações de riquezas escondidas no solo nem com a sua problematica productividade que se tornam effectivas as clausulas de um contracto, mas sim pelos factores e elementos em acção que deixam até entrever o prazo certo do comprimento de uma obrigação.

E emquanto o Brasil exhibir de si o espetaculo de immensa legião de explorados infamemente em proveito exclusivo de poucos predestinados jamais entrará no gremio da civilisação nem inspirará conceito favoravel a quem de olhos attentos e espirito desprevenido o contempla.

Somos uma Turquia com roupagem á moderna.

* * *

Merece ser contada uma historia que se prende aos intereses da lavoura no Brasil e que dá a medida do nosso espirito de iniciactiva e emprehendimento.

Desde o tempo da monarchia creou-se uma Associação de Agricultura Nacional cujo presidente e principal propugnador era o Dr. Ennes de Sousa.

Aventou-se a conveniencia de realisar comicios em diversos pontos e tantos foram os discursos pronunciados nessas reuniões, tamanho o enthusiasmo dos concurrentes que tudo fazia crer que uma nova era se abria de prestigio e prosperidade para os lavradores.

O desejo de melhor fazer ou simplesmente a inveja e a ambição de tambem se collocar á testa de qualquer cousa levou alguns socios da primeira a organisar outro grupo sob o mesmo nome.

Ficou o Ennes a protestar contra a usurpação, enquanto o Dr. Campos da Paz, feito presidente ou cousa parecida do outro gremio, tratou de obter as boas graças do governo e de alcançar favores que se traduziram em subsidios, premios, dotações, viagens de estudo e, em summa, fartos auxilios pecuniarios.

Parou nisto o grrrande e esperançosissimo impulso para levantar a lavoura: o primeiro achatou-se no meio da parolice e da autolatria; o segundo teve por epilogo o assalto aos cofres publicos em beneficio de intrujões e descarados.

Quando eu em diversas assembléas, é a isto que queria chegar, me levantava e clamava que diviamos tomar uma attitude militante, um caracter ou uma feição imperativa, concitando os companheiros de classe a exigir, não implorar, do governo medidas urgentes e salvadoras, toda a mêsa directora reprovava a minha linguagem e appellava para os meios suasorios, para a propaganda pacifica e catequisante.

Podiamos, na verdade, ter fundado um nucleo de resistencia que coagisse os governantes a cuidar seriamente da lavoura como unica base de riqueza; podiamos, quando não organisassemos o assalto a esta capital e d'ella enxotassemos a tantas nullidades sugadoras, ao menos preparar a greve pelo cruzamento de braços matando assim pela inanição o inimigo figadal do trabalho.

De subversivas e de loucas acoimaram as minhas palavras, recebidas sempre, aliás, no meio de palmas e com grande alvoroço.

Prevaleceu a cordura, a sisudez, isto é, a pasmaceira do nada, a semsaboria das mensagens em tom humilde e respeitoso. O proveito que disso se derivou foi, como disse, para os desavergonhados pescadores de aguas turvas ou quebra-espinhas e medalhões.

Acodem-me estas brevas reflexões ao bico da penna a proposito do fallecimento de Antonio de Medeiros. Este tambem participava das minhas opiniões e abriu crua guerra em seu periodico " O Jornal dos Agricultores" contra a trempe aladroada e abjecta; elle tambem se manteve erecto entre tantos agachados e conquistou a estima dos bons e honestos. No fim, porem, deu treguas ao combate e concluiu um armistício com o adversario e acabou saciando-se na mesma gamella.

Ora, pillulas para a sinceridade e intransigencia de ideas!

* * *

Publicou hoje o meu amigo Evaristo de Moraes judicioso artigo censurando o exclusivissimo dos anarchistas que repeliem o concurso de quem não seja propriamente operario.

Estou a dizer que vale mais um burguez com laivos libertarios do que cem companheiros da gema; porque aquelle, pelo conceito de que goza e pela sua posição, adquirirá mais proselytos do que os outros juntos.

O anarquismo não deve consistir em assoalhar theorias que parecem blasphemias ou utopias, mas em discutir cerradamente com os emperrados adeptos do autoritarismo arriagado na sociedade.

Não se discute sêm principios e ainda menos quando faltam a alguns dos contendores os predicados de comsedimento e civilidade de que, sejamos franco, não abunda em geral o operario.

Por outro lado, programma tão explicito e insofisticavel como o nosso não pode haver. Venham os combatentes de toda a parte; a propria estirpe dos reis, os tonsurados, os cresus, a gente da espada, os leguleios e a casta infinita de vendilhões, todos cabem na nossa phalange, pelo simples facto de que a sua inclusão importa a renuncia de ideas contrarias e o divorcio do passado.

Quem para me aceitar pedisse a minha fé de officio, me arguisse sobre accidentes domestico ou de representação social constituir-se-hia em sectario nojento e de espirito mesquinho.

A tyrania da sorte pode me lançar em trilha que aborreço sem porisso tolher-me a faculdade e o alvitre de pensar livremente.

Ha mais alegria no ceu pela entrada de um peccador arrependido do que pela de mil homens de bem e, paraphraseando diria: vale mais a figura de um burguez nas nossas fileiras do que a dos que só sabem alardear suas criticas mas vivem incomprehendidos e vituperados. (2)

Puah! para os exclusivistas.

PHYSIO

---

(1) Faltam-nos bases seguras para apreciar o desenvolvimento e progresso do anarquismo. Podemos affirmar, no entanto, que esse desenvolvimento e progresso são bem apreciaveis e patentes em alguns paizes, embora se conserve em marcha lenta em alguns outros.

N. da R.

(2) E' impossivel figurar um burguez em nossas fileiras. Para conservar sua posição elle, decerto, não fará propaganda; e si a fizer perderá sua posição e consequentemente sua ascendencia moral.

Muitos conhecemos nós que se dizem anarquistas, mas não tomam parte activa no movimento para não se comprometterem. Quando muito, lêem. Reflicta Physio e verá que temos razão.

N. da R.

Sulle steppe siberiane

Marìa Spiridonoff—la martire russa deportata in Siberia — per ordine della *Direzione Generale dei lavori forzati* è stata trasferita, insieme ad altre condannate, dal bagno penale di Akatoui, ove era stata rinchiusa, alle miniere di Moltzev, situate a 400 ktri. di distanza. Prima di partire, furono visitate dal medico Rogaleff, che trovò Maria Spiridonoff e la signorina Chkolnik in condizioni così esasperanti di salute da non potere affrontare i disagi di un lungo viaggio per la steppa con una temperatura a 13 gradi sotto zero, ma la direzione fu inflessibile.

Il viaggio durò parecchi giorni. La neve cadeva senza interruzione e il vento sferzava il volto delle povere martiri, reso violaceo e irrigidito dal freddo. Giunte al luogo di destinazione dopo sofferenze e tribolazioni inaudite, Maria Spiridonoff è stata attaccata da crampi nervosi e svenimenti profondi.

SULL'IDIOTIZZAZIONE DELL'INFANZIA

Era tempo ormai che fosse sollevato il velo pudibondo sotto cui si nasconde quel monumento secolare di vergogna e d'indecenza che si chiama l'Educazione Primaria dei fanciulli, e molto opportunamente ha aperto *Anna de' Gigli* il dibattito intorno a si grave problema, con un articolo magistrale, denso di considerazioni e d'insegnamenti, inserito nell'ultimo numero de *La Battaglia.* E, giacché la porcheria deve venire a galla, affrettiamoci dunque a rimuoverla con tutte le nostre forze dal letto limaccioso dell'*insegnamento ufficiale* in cui andiede a depositarsi, poco o punto preoccupandoci se i pretonzoli delle scuole sovvenzionate dal governo e dai preti arriccieranno il naso, in segno di protesta, e grideranno al sacrilegio.

Anna de' Gigli ha tratteggiato abilmente la questione da un punto di vista teorico ed anche nelle sue conclusioni si é mantenuta sulle generali. Io considererò la cosa sotto un punto di vista pratico, e sulla base di fatti particolareggiati e d'esempi tolti nell'ambiente stessso di S. Paulo, consoliderò le verità stabilite nel suo articolo.

La scuola—sento dire e ripetere da tutti—é un centro di educazione, e può darsi; ma può essere anche un centro d'infezione morale. Tutto sta nel vedere a quali principii d'ordine morale é informata la scuola, quali sono gli elementi dell'educazione che s'impartisce ai fanciulli, quale, insomma, la natura dell'insegnamento che vi si profonde. Per rendersi conto di ciò, non c'è bisogno di andare a perdersi nei meandri della pedagogía e di un'analisi molto profonda. Basta fare una visitina nelle scuole di S. Paolo e dell'interno per avere la certezza matematica che sono dei veri istituti di perversione e di abbrutimento morale per i fanciulli.

La prima cosa che vi colpisce su tutte le altre — eccezion fatta di alcuno—è la mastodontica asinità dei maestri, la cui erudizione, generalmente rivestita da una gran boria professionale, confina con un'ignoranza assoluta delle materie che sottopongono allo studio dei loro alunni e qualche volta, anche, coll'analfabetismo. Ne conosco parecchi che non sanno scrivere una lettera senza impregnarla di sgrammaticature, nè dettare il più sciocco componimento se non cazzottano furiosamente la sintassi. Ne conosco molti altri che, se non fosse per l'accento, difficile a perdersi, della loro lingua originaria, non si saprebbe a quale nazionalitá appartengono — tanta è la confusione prodotta nei loro cervelli dai diversi idiomi che appresero a pappagalleggiare, e fedelmente riflessa nei loro ibridi ragionamenti.

Qualcuno di essi, anzi, va più in lá: al fritto misto dell'italiano, del portoghese e dello spagnuolo, vi aggiunge anche la salsa piccante del suo dialetto. E quante volte, assistendo alle lezioni di questi maestri, non abbiamo dovuto fare sforzi sovrumani per trattenere in corpo la risa dinanzi alle formose corbellerie sciorinate agli alunni, e udire delle frasi come queste: *Vien accà, menino — T'aggio ritto de calar a bocca — cacciate o cappiello — Vittorio Manovello segonde era o padre de Umberto — Abete compreso, burri che siete, acchi se parla taliano!!!...*

Immaginiamoci ora che razza d'insegnamento uscirá fuora da quelle teste di legno!

Ma non é tutto.

Entrate nelle loro scuole, e vedrete: sulle pareti sono appesi dei quadri d'insegnamento pratico in cui sono raffigurati oggetti d'uso comune che i fanciulli generalmente conoscono, delle bandierine tricolori, ritratti di sovrani, cristi e madonne che sono gli accessorî indispensabili per suscitare in quelle anime adolescenti il sentimento del feticismo patriottico-religioso e incretinire i loro cervelli.

Osservate i testi d'insegnamento su cui si fonda l'educazione degli alunni, e i primi libercoli che vi cadranno sotto gli occhi saranno: la *Storia Sacra,* in cui è detto Dio creò il mondo... in sei giorni! la *Storia dell'epopea patriottarda,* che insegna ai fanciulli come loro primo devere di cittadini è quello di andare a farsi ammazzare sui campi di battaglia per i begl'occhi di avventurieri rapaci e di tiranni; il *Giannetto del Sernieri* o un *fac-simile,* che, empiendo di buaggini la mente dei giovanetti che lo leggono, inspira loro un senso mistico di venerazione verso tutti i pregiudizi sociali—ob-

blighi, doveri, fede, obbedienza, passivitá—e di rispetto verso le istituzioni più inique, più assurde, più infami dell'ordinamento borghese—Proprietá, Autoritá, Esercito, Legge—delle quali saranno, domani, le vittime incoscienti; un *Trattatello di Aritmetica*, e qualche altro volumetto idiotizzatore fornito dal patrio governo dopo la santa benedizione papale.

In ultimo, porgete bene attenzione ai componimenti dettati dai maestri, e il cui costrutto è stato tolto dai libri:

« Dio è l'essere onnipotente che « governa il mondo. Guai a colui che « trasgredisce le sue leggi! I più tre« mendi gastighi lo attenderebbero « dopo la morte. Egli è infinito nella « sua bontà e bisogna adorarlo. Il « fanciullo buono e bene educato, « crede in Dio e lo invoca nelle sue « preghiere ».

Oppure:

« Il fanciullo, per divenire un buon « cittadino, deve amare il Re e la « Patria. Il primo, perchè rappresenta « il capo della nazione; la seconda, « perchè è la madre amorevole di « tutti che custodisce nel suo grembo « le tradizioni gloriose dei nostri an« tenati. I suoi doveri, come citta« dino, sono quelli di servire la patria, « difendere la bandiera, morire, s'è « d'uopo, per la grandezza della na« zione ».

E, tanto per unire la pratica alla dottrina, si fa loro ripetere il *paternostro, l'avemmaria*; poi si mettono sugli attenti, in fila come soldatini, si fanno marciare allineati, al comando del generale in capo... che è il maestro, si esercitano, insomma, a tutte le evoluzioni militari, affinchè apprendano, di buon ora, l'arte di assassinare la gente e si trasformino lentamente in tanti automi al servizio delle classi dirigenti.

In alcune scuole, anzi, ed in molti collegi, si fanno addirittura soldati. S'insaccano in una divisa arlecchinesca, si affondano i loro visini in una specie di kepì, si mette loro una durlindana di legno al fianco, si dà loro un fucile scarico nelle mani, si mandano sui piazzali a far le loro esercitazioni militari, e quando arriva un ministro, quando viene il vescovo, quando qualche grosso farabuttone della politica o della chiesa deve esser ricevuto con tutti gli onori dovuti all'alta teppa, si fanno stilare in parata per le vie, si allineano come tante bambole in torno alla stazione, poi, si mettono in testa al corteo, e giù la gran cassa! Dopo, si presenta il maestro al gran personaggio, gli raccomanda la sua scuola e riceve, con una sfacciataggine sconosciuta perfino alle puttane, l'agognata gratificazione.

Dopo quattro o cinque anni di siffatta educazione, i fanciulli se ne escono di scuola—più cretini di prima? No:—completamente abbrutiti.

Il vasto dominio della natura nelle sue svariate e molteplici manifestazioni di vita, offriva a questi piccoli esseri accasermati ampia materia di studio, ed ivi i maestri, ben più che sulle insipide pagine della Storia Sacra e del Giannetto, avrebbero potuto insegnare ai loro alunni la ragion d'essere vera delle cose e le nozioni più elementari della vita. Ma essi, preferivano, invece l'insegnamento ufficiale, basato sulla superstizione religiosa e sulla schiavitù politica, per rendersi accetti alle camarille dominanti che li sovvenzionano e li forniscono di materiale scolastico.

E così, invece di dare alla *patria* degli *uomini grandi*, restituiscono ai genitori, che ebbero la dabbenaggine di affidarli alle loro mani, dei figli degenerati e cretini.

Le scuole attuali sarebbe meglio, molto meglio, non esistessero.

NEMO.

IL RESPONSO DEI GIUDICI

Quattro scimmioni togati nel tempio della nequizia hanno respinto la domanda di **habeas corpus** *avanzata dall'avv. Celso Garcia in favore dei membri della Federazione Operaia cui fu confiscato il dritto di fare il comodaccio loro nella propria sede sociale, ed hanno dichiarato esplicitamente che la polizia ha fatto bene a fare quel che ha fatto.*

Signori mandrilli, sapevancelo. Fra voi e la polizia passa, moralmente parlando, la medesima differenza che passa fra il sudiciume e la porcherìa.

Ma andate a piantar cavoli, pelandroni! Farete almeno la figura di villanfottuti, non quella di salami!

O non vi accorgete che, occupando cotesta carica, fate l'una e l'altra?

L'ANARCHIA

(Cont. e fine vedi numero precedente)

All'infuori del movimento generale che trasforma grado a grado la società intera nella direzione del libero pensiero, della morale libera, dell'anarchia insomma nella sua vera essenza, esiste anche un lavoro di esperienza diretta che si manifesta per mezzo della fondazione di colonie libertarie e comuniste: sono piccoli tentativi che si possono paragonare alle esperienze di laboratorio che fanno i chimici e gl'ingegneri.

Questi saggi di *comuni* modelli hanno il torto maggiore di esser fatti al di fuori delle condizioni ordinarie della vita, e cioè lontano dalle città, in cui si ammassano gli uomini, sorgono le idee e si rinnovano le intelligenze. Però si possono citare parecchi di questi tentativi riusciti completamente; fra gli altri quello della «Giovane Icaria», trasformazione della colonia di Cabet, fondata da più di mezzo secolo coi principii del comunismo autoritario: essa di migrazione in migrazione diventò puramente anarchica, ed oggi vive di una modesta esistenza nel territorio del Joura, presso la riviera Desmoines (Stati Uniti).

***

Ma dove la pratica anarchica trionfa di più è nella vita ordinaria, fra la gente del popolo: la quale certo non potrebbe sostenere la lotta terribile dell'esistenza se non si aiutasse scambievolmente e spontaneamente, senza differenza o rivalità d'interessi.

Quando uno di essi cade malato, altri poveri prendono con sè i figli di lui, lo nutriscono, gli fan parte della magra pietanza della settimana, cercano di soddisfarne i bisogni lavorando qualche ora di più. Tra vicini una specie di comunismo si stabilisce col prestito, il va e vieni degli utensili casalinghi e delle provvigioni. La miseria unisce i disgraziati in una lingua fraterna: insieme hanno fame, insieme si sfamano. Morale e pratica da anarchici sono perfino in certe riunioni di borghesi, da cui a prima vista, ci sembrano del tutto assenti. Imaginate, infatti, una festa in campagna in cui qualcuno, sia esso l'ospite o un invitato, affetti arie da padrone, permettendosi di comandare o di fare indiscretamente prevalere il suo capriccio! Non sarà forse ciò la morte di tutto il divertimento, la fine d'ogni piacere? Non può esservi gaiezza che fra uomini liberi, fra gente che può gioire a modo suo, a gruppi se così lor piace, ma vicini e mescolantisi a lor grado gli uni cogli altri, poichè soltanto così le ore passate insieme sembrano più dolci.

***

Permettete, per mostrarvi come anche dove si crede esser necessaria l'autorità, essa sia perfettamente inutile, che vi narri un ricordo personale.

Si viaggava sopra uno di quei bellissimi piroscafi moderni, che fendono superbamente il flutti con una velocità di 15 a 20 nodi all'ora e che percorrono la loro strada in linea retta da continente a continente malgrado i venti ed i marosi. L'aria era calma, la sera era dolce e le stelle apparivano ad una ad una, scintillanti nel cielo nero. Si parlava sul cassero; e di che si doveva parlare se non della eterna questione sociale che tiene avvinti e stretti alla gola come la sfinge di Edipo? Il reazionario della comitiva era vivamente incalzato da suoi interlocutori, tutti più o meno socialisti.

Ad un tratto egli si rivolse verso il capitano, sperando di trovare in lui, come capo e padrone, un difensore naturale dei «sani» principii. «Qui comandate voi non è vero? ed il vostro potere è sacro. Che ne sarebbe del bastimento, se non fosse diretto dalla vostra costante volontà?»

«Ingenuo che voi siete!—rispose il capitano—Io posso assicurarvi che d'ordinario la mia persona non serve proprio a nulla. L'uomo al timone tiene il naviglio sulla retta via: fra qualche minuto un altro timoniere prenderà il suo posto e noi continueremo lo stesso il cammino. A basso, i fuochisti e i macchinisti lavorano senza bisogno del mio aiuto, senza mio consiglio, e fanno tutto meglio che se io stessi li a guidarli. E tutti questi gabbieri, i marinai, sanno tutto ciò che loro spetta a fare, e all'occasione io non posso far altro che aggiungere la mia piccola parte di fatica alla loro, più gravosa ed assai meno retribuita della mia. Veramente, si dice che io guido il piroscafo; ma non vedete voi stessi che questa è una vera e propria menzogna? Le carte geografiche sono là, nel mio gabinetto; ma non fui io a disegnarle. La bussola ci dirige: ma non sono stato io a inventarla o fabbricarla.

«Per noi si è scavato il porto da cui siamo partiti, e quello a cui siamo diretti. E questo naviglio superbo, che sotto i colpi furiosi del mare cigola appena, e maestosamente si dondola sui flutti, che fila tranquillamente con la massima velocità sotto la pressione del vapore, non fui io che lo costrussi.»

«Che cosa sono dunque io, qui, in confronto dei grandi morti, degli inventori e degli scienziati che ci hanno preceduto ed insegnato a traversari i mari? Siamo i loro associati, io ed i marinai miei compagni, ed anche voi, perchè mentre è per voi che traversiamo il mare, in caso di pericolo contiamo anche sul vostro aiuto fraterno per salvarci. L'opera nostra è comune, e tutti siamo solidali gli uni cogli altri.»

Tutti tacquero, ed io mi scolpii nella memoria le parole di quel capitano, simile al quale se ne trovan pochi. Quel piroscafo, dunque, quel piccolo mondo galleggiante, dove le punizioni erano sconosciute, portava a traverso l'Oceano una repubblica modello, malgrado le divisioni gerarchiche nominali.

***

E questo non è un esempio isolato.

Tutti conoscono, almeno per averne sentito parlare, quelle scuole in cui il professore, malgrado la severità dei regolamenti, mai applicati, conta nei suoi allievi, null'altro che amici e collaboratori. L'autorità competente ha tutto provveduto e immaginato per punire i piccoli cattivi, ma il maestro, che non è se non un amico più adulto, non sa che farsi degli arnesi di repressione; tratta i fanciulli come fossero uomini, facendo appello alla loro buona volontà ed intelligenza, al loro senso di giustizia, e tutti vi corrispondono con gioia.

Così una minuscola società anarchica, veramente umana, si trova formata, malgrado i nostri dirigenti tutto abbiano immaginato per impedirlo: leggi, regolamenti, esempi cattivi, pubblica immoralità.

Sempre nuovi gruppi anarchici sorgono senza posa, malgrado i vecchi pregiudizi ed il peso ingombrante, degli antichi costumi. Il nuovo mondo da noi auspicato spunta tutto intorno, come germinerebbe un nuovo fiore fra vecchie macerie. Non solo esso non è chimerico, come si ripete spesso, ma già vive e si mostra sotto mille forme. Cieco è chi non sa vederlo! Invece, se c'è una società chimerica, impossibile, è proprio questo pandemonio in cui viviamo noi.

Voi riconoscerete che io non ho abusato della critica così facile a farsi della società presente, quale è costituita sulle basi del principio d'autorità e della lotta feroce per l'esistenza. Ma, insomma, se è vero, secondo la definizione della parola, che società significa un insieme di individui che si accostano e si accordano per il comune benessere, certo non si può dire, senza dire un' assurdità, che la massa caotica umana odierna costituisce una società!

Secondo i suoi avvocati — ogni causa cattiva conta i suoi — la società odierna avrebbe per iscopo l'ordine perfetto per mezzo della soddisfazione degli interessi di tutti.

E non è una ironia sostener ciò, quando si assiste agli orrori della cosidetta civiltà europea, con tutta la serie continua dei suoi drammi intestini, assassinii e suicidi, violenze e fucilate, deperimento e fame, furti, inganni e delitti di ogni specie, truffe, fallimenti, disastri e ruine?

Chi di noi, uscendo di casa, non vede sorgersi vicino lo spettro del vizio e della fame?

Nella nostra Europa vi sono più di cinque milioni di uomini che non aspettano che un segnale, per scagliarsi su altri uomini, ucciderli, bruciarne le case e i raccolti. E ci sono altri dieci milioni della riserva, fuori delle caserme, pronti anche essi ad esser chiamati a compiere la stessa opera di distruzione.

Cinque milioni di sventurati vivono o meglio vegetano, nelle prigioni, condannati a pene diverse: ogni anno muoiono in media dieci milioni di uomini di morte anticipata: e su trecentosettanta milioni di viventi trecentocinquanta per non dir tutti, fremono nell'ansia giustificata di un incerto domani. Chi può essere sicuro, malgrado la immensità delle ricchezze sociali, che un improvviso rovescio di fortune non possa mai gettarlo nella miseria?

Questi sono fatti che nessuno può contestare e che dovrebbero, mi sembra, ispirare a tutti la ferma risoluzione di cambiare uno stato di cose divenuto insopportabile.

Ebbi un giorno occasione di parlare con un alto funzionario, portato dalle necessità della vita nel mondo di coloro che fabbricano leggi e dettano pene: «Ma difendete dunque —io gli dissi— la vostra società!» «Come volete che la difenda — mi rispose — se la sua è una causa insostenibile?»

Nonostante, la società presente si difende lo stesso: ma con argomenti che non sono ragioni: col bastone, il carcere ed il patibolo...

D'altra parte coloro che la attaccano possono farlo in tutta la intera e completa serenità della propria coscienza.

Certo, il movimento di trasformazione porterà con sè inevitabilmente violenze e rivoluzioni; ma la società attuale é forse qualche cosa di diverso da una organizzazione di continue violenze e di rivoluzione permanente? E nelle alternative della guerre sociale, quali saranno i responsabili? Coloro che proclamano un' era di giustizia e di uguaglianza per tutti, senza distinzioni di classi e di individui—o gli altri che vogliono mantenere le separazione e per conseguenza gli odii di casta e di classe, coloro che aggiungono leggi repressive a leggi repressive, e non sanno risolvere le questioni che con la fanteria, la cavalleria e l'artiglieria?

La storia ci permette di affermare con la massima certezza che una politica di odio non può generare che odio, che aggravare fatalmente la situazione generale, e trascinarci ad una rovina definitiva. Quante nazioni sono perite così, oppressori insieme ed oppressi! Vorremo dunque, alla nostra volta, perire anche noi?

***

Io spero che no, in virtù del pensiero anarchico che si avanza di giorno in giorno, risvegliando e rinnovando l'iniziativa umana.

Voi stessi, non siete forse, se non anarchici, inconsciamente molto tendenti all'anarchismo?

Chi di voi, nell'animo, nel segreto della propria coscienza, si crederà sul serio superiore al suo vicino, e non riconoscerà in lui un fratello ed un eguale?

La morale che fu tante volte proclamata a parole diverrà certo realtà.

Noi anarchici sappiamo che questa morale di perfetta giustizia, di libertà e di uguaglianza è la vera, e crediamo in lei e di lei viviamo con tutto il nostro essere — mentre i nostri avversari si aggirano nell'incertezza.

Essi non sono sicuri di aver ragione: in fondo hanno, anzi, la convinzione di essere nel torto, e anticipatamente, lasciano in poter nostro il mondo.

ELISEO RECLUS.

Le corbellerie della Bibbia

Incominciano i grattacapi

Come abbiamo veduto dall'ultima puntata di questa critica, diciamo così, umoristica, le prime generazioni d'Adamo, quantunque portassero scolpito nell'anima il peccato originale del loro primo antenato, erano abbastanza felici. Avevano una vita lunga che si prolungava per sette od ottocent'anni, il periodo dell'infanzia durava per lo meno un paio di secoli, i giovanotti sposavano le proprie sorelle, gli zii le proprie nipoti, i buoni vegliardi, dodici volte nonni, passavano i loro santi giorni ad accarezzarsi patriarchescamente la barba, e i fanciulletti gai e sorridenti sgambettavano sul praticello fiorito, ignari al certo della triste sorte che sarebbe loro riserbata da Dio.

Tanta felicità, pare però che non andasse troppo a fagiuolo del Padreterno, giacchè un bel giorno, essendosi accorto che i giovanotti facevano l'occhietto pio alle ragazze, e che queste si abbandonavano con troppa voluttá alle carezze di quelli, andò su tutte le furie, e disse:

Lo spirito mio non si arrabbierà più in perpetuo con gli uomini, perciocchè non sono ancora che carne; d'ora in avanti non vivranno più di 120 anni.

La cosa è abbastanza bizzarra. Dio crea l'uomo a sua immagine e somiglianza, trova che tutto ciò è *buono*, e si accorge dopo — lui che tutto sa, lui che tutto prevede — che non è altro che *carne*. E cosa doveva essere? Il diavolo che se lo porti? Del resto, non è Dio onnipossente? Non poteva foggiarselo a suo piacimento? Non andandogli a genio la carne, poteva farne un impasto di patate. Ma non scherziamo con Dio: prendiamo la cosa in serio, e limitiamoci semplicemente a rilevare la contraddizione stridente che passa fra «l'immutabilità dei disegni divini» e questa nuova risoluzione presa da Dio di modificare l'opera sua primitiva, riducendo la vita delle sue creature a soli 120 anni di durata, onde somministrare un colpo di piccone a quella pretesa infallibilità di Dio di cui così spesso ci parlano i preti, perchè qui stà il dilemma: o egli commise unerrore d'ordine tecnico fucinando l'uomo, o lo commise più tardi, modificandolo.

Di male in peggio!

Comunque sia, bisogna riconoscere che il fine era nobile: *quello di migliorare gli uomini, accorciando loro la vita*. Però il mezzo non corrispose, a quanto sembra, al fine, perchè gli uomini, invece di divenire più *buoni*, divennero più *cattivi* ancora, e messer Domeneddio, accortosi di aver fatto male i suoi calcoli, *veggendo che la malvagità delle sue creature cresceva sulla terra e che tutte le immaginazioni dei pensieri del cuor loro non erano che male in ogni tempo, si pentì di aver fatto l'uomo, e disse: io sterminerò ogni cosa, dagli uomini agli animali, dai rettili agli uccelli, perciocchè mi pento di averli fatti.*

O guardate che incoerente! Ma quando li fece non lo sapeva che sarebbero divenuti perversi? Se non lo sapeva, mentiscono i suoi ministri quando ci affermano che Dio tutto prevede, che scruta nell'intimo dei nostri pensieri, che legge il futuro come il presente, che è sciente di tutto ciò che fu, di tutto ciò che è e di tutto quel che sarà. E se poi lo sapeva, che bisogno c'era di cader dalle nubi, andare in collera e pentirsi, quando avrebbe potuto evitar tutto questo disturbo rinunziando alla creazione dell'uomo, in vista della sua futura perversione? Anche a questo riguardo, nulla ci dice la Bibbia. Per conseguenza: mistero! E sul mistero non si può discutere. Dunque, lasciamolo fare quel che fa e seguiamolo nelle sue bizzarie.

Il diluvio universale

Egli ha giurato di sterminare il genere umano e tutti gli animali d'in sulla terra. Solo a Noè, che era il più giusto e il men corrotto (per quanto fosse molto amante delle sbornie) ha concesso una specie di indulto, e gli ha detto:

Io farò perire tutte le mie creature ad eccezione di te, perciocchè son corrotte. Costruisciti un'arca immensa, rinserratici dentro insieme a tua moglie, ai tuoi figli e ad una coppia, maschio e femmina, di tutte le spèci animali, imperciocchè dopo io manderò il diluvio su tutta la terra.

Immaginarsi, ora, in quale imbarazzo si sarà trovato il povero Noè al solo pensiero di dover costruire un'arca così colossale per convertirla, poi, in una specie di giardino zoologico! Immaginarsi il lavoro penoso che avrà dovuto compiere per fare entrar dentro una copia di tutti gli animali!

Se si fosse trattato di pollí, di capretti, e magari, anche, di cavalli, tiriamo via... sarebbe stata la cosa più facile di questo mondo. Ma dover andare in cerca di tigri, di orsi, pantere, serpenti, cimici, pulci, pidocchi, portarne dentro una coppia d'ogni specie e rinchiudersi in mezzo a tutta questa bella compagnia, ah! bisogna confessarlo: ci voleva tutta la pazienza e il coraggio di un Noé.

(Continua)

Io

Lavoratori! Non comprate i prodotti della ditta Matarazzo & C., cioè, le marche di farina CLAUDIA, TOSCA, LILI e OLGA; i fiammiferi e la "banha" marca SOL LEVANTE.

O bere o affogare

I bravi borghesi, la gente ammodo che vive parassitariamente in questa deliziosa società, basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ogni qualvolta s'imbattono in un sovversivo, che con delle ragioni inconfutabili dimostra l'assurdità, la nequizia de' privilegi e delle leggi fra gli umani, si scandalizzano gridando a perdifiato « che il mondo non potrebbe andar meglio di così, che *siamo liberi*, dopo tutto, di accettare o di respingere i patti di vita che lor signori, nella loro infinita bontà, si degnano offrirci.

« Siete liberi, essi dicono, di credere in Dio o nel diavolo, di andare a messa o nella taverna; siete liberi di lavorare per le due lire giornaliere che vi si offre o di andar a spasso se le credete poche, o di procurarvi un altro padrone che vi pagghi meglio ».

« *Siete liberi...*

Di grazia, signor galantuomo, si fermi, non corra tanto: noi proletari siamo liberi... di fare le spese di tutte le vostre baldorie, di farci accoppare a un vostro cenno per difendere la patria che non ha che oppressione e miseria per noi, per le nostre donne e i nostri figli: siamo liberi, si, ma di fare soltanto quel che a voi piace si faccia per mandare a gonfie vele la barca della vostra fortuna.

Il lavoratore è libero di essere uno schiavo, uno schiavo sottomesso ai voleri del suo padrone, o di rinunziare alla vita, mettendosi in bando della legge, diventando un delinquente, che prima o poi finisce in galera.

La libertà che i signori offrono generosamente ai lavoratori è la più volgare delle mistificazioni, la più indecente delle tirannie.

E che sia così lo vediamo tutti i giorni. Il padrone ateo e frammassone preferisce agli operai increduli e istruiti, gli operai bigotti e ignoranti, meno proclivi a far prevalere le loro ragioni e pronti a tollerare tutti i soprusi e tutte le violenze.

Il proletario che non è un collo torto, che non va a messa la domenica e che non si scappella rispettosamente alle autorità viene ferocemente perseguitato, cacciato dall' officina e preso di mira dai cagnotti del disordine.

E questa è la libertà che ci regalano i signori!

Che anime candide! Che cuori generosi!

Ma scusate, o galantuomini, non vogliamo più esser liberi di *bere e di affogare*, vogliamo la libertà di lavorare, di agire, di vivere a modo nostro senza aguzzini che ci sorvegliano, senza padroni che ci derubano.

Ogni dono che ci fate, o signori, è un tranello che ci tendete, per continuare a vivere alle nostre spalle, per tiranneggiarci... col nostro consenso.

Noi per star ligi colle vostre leggi, per godere la vostra libertà, dobbiamo far tanto di capello al ladro che ci spoglia, dobbiamo ringraziare il birro che ci percuote, e inchinarci umilmente al prete che truffa la nostra buona fede.

Signori galantuomini, dovete pur convenire, che una simile libertà non possiamo accettarla; per il semplice motivo che voi stessi, nelle nostre identiche condizioni, non l'accetterete.

Mettiamoci alla prova e poi vedremo. Io sono libero... ma non ho un soldo. Siccome, con tutta la libertà che mi date, non posso sfamarmi, vado da un padrone per offrirgli le mie braccia; il padrone che ha bisogno di operai, mi fa la suprema grazia di occuparmi; però. siccome i tempi sono cattivi, egli mi offre in compenso del mio lavoro un salario così irrisorio, da non concedermi di soddisfare alle più assolute necessità della vita. Naturalmente io espongo al padrone che col suo salario non posso vivere assolutamente. Egli con buona grazia mi risponde che sono *libero* di non accettare le sue condizioni. Allora io che sento le proteste del mio stomaco, chino il capo e *rifiuto la libertà di morir di fame* in pochi giorni, per accettare *la libertà di morir di stenti in parecchi anni di una lenta agonia*.

E se non avessi accettate le condizioni di *libertà* del mio ottimo padrone, come me la sarei cavata? In tre modi: o mi sarei lasciato morir di fame, o avrei chiesto l'elemosina, o avrei — in un modo o nell'altro — rubato.

Nel primo caso mi avrebbero raccolto dopo qualche giorno, sfinito sotto un androne, e la carità pubblica mi avrebbe aiutato con qualche zuppa, per ricominciare la solita *via crucis*; nel secondo e nel terzo caso sarei finito in galera perchè la legge punisce i mendicanti e i ladri.

Ecco il dilemma che è riserbato ai lavoratori: o bere o affogare, cioè o accettare la schiavitú, o finire in galera o affamato in una strada.

Povera libertà! In tuo nome la classe dei ricchi, macella, opprime, deruba il popolo che lavora, senza una vera gioia, e a cui è preclusa la via di istruirsi per comprendere l'iniquità della *morale* che lo condanna alla miseria dopo aver prodotto la ricchezza; per comprendere l'assurdità di tutte le leggi che i ricchi fucinano nei parlamenti per perpetuare la sua schiavitù; per comprendere che fino a quando vi saranno dei padroni i lavoratori non potranno usufruire del frutto delle proprie fatiche.

Questa è la *libertá* che i signori largiscono ai poveri ma contro la quale, noi sovversivi, incitiamo i proletari a insorgere, per conquistare il diritto di vivere e di gioire in un regime di libertá senza leggi nè padroni, dei frutti del proprio lavoro e di quello delle generazioni scomparse, ch' è patrimonio comune.

MASTR'ANTONIO.

Movimento rivoluzionario

INTERNAZIONALE

Italia

Il movimento antimilitarista, intenso nelle provincie settentrionali, si estende poco a poco nel meridionale d'Italia.

A Catania sono stati arrestati i socialisti Solati, Melandri, Volpe ed altri antimilitaristi, mentre distribuivano bollettini di propaganda contro l'esercito ai soldati che uscivano dalle caserme. Nelle loro tasche sono stati rinvenuti altri stampati d'indole sovversiva. Gli arrestati saranno sottoposti a processo.

A Bologna, per iniziativa dei partiti popolari, ha avuto luogo un importante comizio anticlericale. Vi hanno preso parte numerosissime associazioni intervenute colle rispettive bandiere dai vicini paesi. Hanno preso la parola molti oratori, concordando tutti nel rilevare la necessità di aprire una vasta campagna contro la politica pretonzolaia del governo, e un ordine del giorno è stato unanimemente approvato in questo senso.

Ha avuto luogo a Terni una manifestazione tumultuosa di donne in occasione dello sciopero alle acciaierie. Le mogli e le sorelle degli scioperanti, in numero straordinario, si sono assise sui binarii dei *trams* per impedire il trasporto dei crumiri agli altri forni. E' avvenuto qualche piccolo conflitto colla forza pubblica, intervenuto per il mantenimento del... disordine.

Giunge notizia che le acciaierie, riaperte in vista di una probabile soluzione dello sciopero, hanno dovuto richiudersi dinanzi alla resistenza a tutt'oltranza degli operai. La situazione resta invariata. Si prevede imminente la vittoria degli scioperanti, non potendo gli azionisti sopportare più a lungo le perdite colossali cagionate da questa lotta accanita.

Francia

A Nantes é incominciato lo svolgimento del processo cotnro Marc Ivetot, membro della Confederazione Generale del Lavoro, accusato di avere incitato gli operai all'assassinio ed al furto. Quest'accusa è una montatura della polizia, giacchè è noto che il motivo vero per cui si trae sul banco d'accusa l'Ivetot, é la propaganda antimilitarista e libertaria fatta dall'accusato.

Egli è difeso dal rivoluzionario Hervé.

La federazione del lavoro di Tolone, a nome di tutti i suoi membri, ha inviato un voto di stima e di solidarieté ai sindacalisti Levy e Bousquet, condannati dal tribunale della Senna in base alla falsa accusa di aver predicato al popolo, nelle loro conferenze, l'assassinio e il saccheggio.

È' un nuovo metodo infame escogitato dalla polizia e dalla magistratura francese per colpire indirettamente la propaganda antimilitarista, che sfugge spesso spesso all'azione coercitiva delle leggi. La santa inquisizione sconosceva di certo questi metodi artificiosi e queste diaboliche macchinazioni praticate *repubblicamente* nella liberalissima Francia.

Nel departimento dell'Aude ove furono inviati rinforzi di truppe per ristabilire l'ordine turbato in molte località dalle manifestazioni popolari, i soldati si rifiutarono recisamente di marciare contro i loro fratelli. Gli ufficiali più tracotanti che volevano iddurli per forza ad impugnare le armi, furono presi a dileggio e sonoramente fischiati. Anche nell'esercito come si vede, incomincia a correre il fremito della rivolta.

Un altro fatto sintomatico è accaduto a Montpellier, ove le truppe aqquartierate riceverono a suon di fischi e di risate l'ordine di prepararsi a sedare i tumulti popolari, emanato dal loro generale. *Bien fait!*

A Saint-Etienne sono avvenuti gravi disordini in occasione dell'inaugurazione del monumento a Girardet. Un'immensa folla assisteva alla cerimonia. Furono pronunziati discorsi violentissimi contro Briand e Clemenceau. Quindi si formarono due manifestazioni ostili e si produsse un conflitto fra i partiti estremi e i partigiani del governo.

Furono operati molti arresti.

Belgio

E' imminente lo scoppio dello sciopero generale in tutte le industrie di Anversa. I muratori hanno già abbandonato il lavoro, e i lavoratori di diamanti hanno messo centomila franchi a disposizione degli scioperanti. Identica somma è stata promessa pure dalla corporazione operaia di Amsterdam. I sindacati belga appoggeranno con tutte le loro forze questo movimento di rivendicazioni proletarie, ed un attivissima propaganda è fatta per la proclamazione dello sciopero generale.

Inghilterra

A Londra si sono messi in isciopero migliaia di operai addetti alle fabbriche Vikers a Maxims. E' prevedibile una sconfitta data l'apatia vergognosa e la mancanza di solidarietà da parte del proletariato inglese, caratterizzato da uno spirito inconcepibile di adattamento all'ambiente e di domesticità.

Spagna

Nella provincia di Alicante fermenta l'agitazione dei contadini affamati contro le spogliazioni governative e la voracità capitalistica. Ad Alcoy è stata organizzata una manifestazione di protesta contro l'imposizione di nuove tasse sui generi alimentari, alla quale vi hanno partecipato altre 5000 persone. Le autorità locali, in preda alla più grandé costernazione, promisero che avrebbero preso dei provvedimenti, ma son le solite turlupinature e menzogne escogitate nell' ultimo momento per calmare l' indignazione della moltitudine oppressa. Come potrebbe Alfonsino sprecare i milioni nei suoi viaggi di piacere, fra le dozzine di bagascie che lo accompagnano, e come potrebbero i dissanguatori del popolo accumulare in fretta immense sostanze, se non si gettassero addosso a quest'eterno schiavo tasse e balzelli d'ogni sorta?

Portogallo

I lavoratori di Lisbona hanno abbandonato in massa il lavoro in segno di solidarietà cogli scioperanti di Setubal. Pare sieno intenzionati di agitare anch'essi la questione delle otto ore, ma ancora nulla di positivo al riguardo.

Argentina

Era terminato in questi giorni lo sciopero dei tranvieri e ferrovieri della Grande Oeste Argentina, ma, essendosi rifiutate le compagnie di accettare le condizioni stabilite dall'arbitraggio, è scoppiato ora nuovamente, più vigoroso e imponente. Gli operai minacciano di far saltare i treni in movimento e di spezzare il cranio ai *krumiri*.

A Santiago sono pure in isciopero i gasisti. La città è rimasta per qualche sera in una completa oscurità.

E' proclamato in Assuncion lo sciopero dei tipografi per obbligare i padroni ad accettare una nuova tarifta.

A Mendoza lo sciopero dei ferrovieri continua inalterato L'amministrazione cerca avventizii e non ne trova. Il movimento dei treni è completamente paralizzato. Centinaia di vagoni, carichi di merci, sono allineati in una immobilità di morte sotto la stazione. La polizia e le truppe hanno ordine di far fuoco sugli scioperanti al primo segno di violenza.

In Buenos Aires, lo sciopero degli stivatori del porto si è generalizzato a tutto il contingente di Barraccas al norte, ed agli equi paggi dei vapori. Solo due di questi — l'*Iris* e il *Coliseo*, sono riusciti a riorganizzarli con personale avventizio.

Brasile

Continua l'agitazione per la conquista delle OTTO ORE nelle officine della *Ligervood*, della *Meccanica*, della Calzoleria *Melillo*, Ebanisteria *Santa Maria*, in S. Paolo; al *Molino Santista* e alla *Fabbrica Santista di Tessuti*, in Santos.

E' terminato lo sciopero dei muratori in Araraquara colla completa vittoria degli operai.

Dicesi imminente lo sciopero nei *Doks* di Santos.

L' infanzia assassinata

La strage degli innocenti terminata, venti secoli or sono, colla morte di Erode, ricomincia ora, più lenta, ma più estesa, più spietata e feroce negli ergastoli del capitalismo moderno.

E' in questi grandi stabilimenti — vere anticamere del cimitero — che migliaia di fanciulli minorenni e di bimbe, condannati ad un lavoro penoso per 12 o 13 ore consecutive al giorno, respirano la tubercolosi e la morte. E' là dentro, in quelle nere voragini spalancate dalla speculazione borghese alle vittime della miseria e della fame, che si assassina l'infanzia.

Bisogna vederle in volto queste creature di 11 e 12 anni, quando escono dai loro bagni penali! Bisogna vedere come sono pallide, emaciate, scheletrite! Si direbbe che camminano a grandi passi verso la tomba, tanto sono abbattute e prostrate nella salute!

E c'è chi osa affermare che viviamo in un'epoca di civiltà?

E' vile chi lo dice!

Ascoltate: la settimana scorsa, un fanciullo minorenne si è sfracellato una mano fra gl'ingranaggi in una macchina nello stabilimento del commendatore Francesco Materazzo.

In questa settimana, nel medesimo ergastolo di questo grande assassino, è rimasto schiacciato dal piano-mobile un ragazzino di 11 anni. Comprendete?... di 11 anni!

E nessuno ha parlato, e tutti i giornali han taciuto, perchè è colla vigliacca complicità del silenzio che si nascondono i grandi delitti della borghesia.

Impiegando degli adulti, si risparmierebbe la vita di parecchi fanciulli; ma i briganti del capitalismo preferiscono, invece, l'infanzia, sia pure assassinandola, perchè su di essa si può esercitare uno sfruttamento su più vasta scala.

Ciò che non impedisce, del resto, di essere dei grandi filantropi e dei patriottoni emeriti... come il commendatore Francesco Materazzo.

A quando la corda per impiccarli tutti?

POLINICE.

Agostino Musitano, il figlio adorato del nostro compagno Antonio, ha cessato di vivere il giorno quattro di giugno, nell'età di due anni e mezzo.

Egli non ebbe l'insulto del battesimo e fu sepolto senza il prete.

Al compagno Musitano e a sua moglie così duramente colpiti, il conforto del nostro sincero compianto.

Il trionfo della Maffia

Quindici mesi or sono, la Teppa, la Camorra e la Maffia che rappresentano l'Italia ufficiale erano in guerra fra loro, e Nasi, truffaldino e ladro, fuggiva al galoppo d'Italia coi poliziotti alle calcagna.

Ora che i teppisti del Settentrione hanno fatto la pace e stabilita una specie di santa alleanza con i camorristi e i mafiusi del Meridionale, Nasi, tronfio e superbo, fa il suo ingresso trionfale in Italia—completamente riabilitato!

E — miracolo inaudito — tace l'*Avanti!* di Roma, tace il ricciolulo Ferri, tace l'Estrema Sinistra, tacciono tutti i moralizzatori e purificatori dell'ambiente politico italiano! Che significa tutto questo? Dove sono andati a finire tutti i bollori catoniani, tutte le grida, tutte le accuse terribili, schiaccianti, di quindici mesi addietro? Nessuno ha piu voce in capitolo, ora? Nessuno piu osa, piu ardisce affondare le zanne della critica mordace nei palpacci dell' immor lità impersonata nelle consorterie dominanti?

Nessuno! La maffia spadroneggia, oggi, in Italia, parlamento, governo, stampa e partiti!

Quanta putredine!

O. R.

VITA MODERNA

Araraquara

(SCINTILLA) — Da molto tempo i muratori eran vittime degli ingordi *impreteiros*. Essi dopo aver lavorato per dei mesi non avevan la certezza di essere pagati, nel miglior dei casi ricevevano il loro salario quando ai signori padroni accomodava. Inoltre questi lavoratori dovevano approvisionarsi presso quei negozianti amici degli *impreteiros*, che vendevano loro generi di ultima qualità a dei prezzi elevatissimi, perché i padroni dividevano coi negozianti il frutto di una indegna camorra.

Questo stato di cose non poteva essere eterno. Ultimamente quando i muratori di di S. Paulo, di Campinas e di altre località si dichiararono in sciopero per ottenere la giornata di otto ore e il pagamento settimanale, anche i loro compagni di Araraquara avanzarono identiche rivendicazioni, dichiarando circa un mese dopo lo sciopero.

E cosi il giorno sei corr. la città era percorsa da pattuglie di soldati armati di carabine, ma non riuscirono a intimidir nessuno, giacché il giorno dopo i muratori si riunirono nel «Circolo Socialista» dove compilarono la tabella delle loro rivendicazioni. Cioè, otto ore di lavoro, un minimo di salario e pagamento settimanale.

Mentre i lavoratori discutevano serenamente, un soldato esplose la rivoltella per provocare un conflitto, ma nessuno morse all'amo, e per questa volta i signori ruffiani, giuocatori e spie son rientrati alla fogna senza commettere delitti.

Il sub-delegado Saverio Minervino comandava tutti questi pessimi soggetti, ma ormai anch'egli dovrebbe pur convincersi che le provocazioni, le violenze di potere sono fuori di posto giacchè i lavoratori sono decisi a difendere la loro libertá e la loro vita.

Oro un avvertimento ai lavoratori: I vostri nemici gli avete visti chi sono: delegati, soldati, preti, spie, ruffiani e padroni, ai quali dovete dichiarare una guerra senza quartiere, fino alla vostra integrale emancipazione.

In questo sciopero vi furono tre soli traditori che dopo aver di comune accordo coi loro compagni dichiarato lo sciopero sono andati a fare i krumiri. Ecco i loro nomi, ch'io voto al disprezzo dei buoni: Antonio Gallo, Antonio Tropea e Vincenzo Calamolici.

All'ora che chiudo la mia corrispondenza mi giunge la gradita notizia della complcta vittoria dei muratori scioperanti.

Bravi muratori!

Ing. Brodowoschi

(ARGO) — La corrispondenza di qua apparsa nell'ultimo numero de LA BATTAGLIA sul conto del padre Antonio Longo, destò vivo interesse in questa popolazione. L'unico che fece una boccaccia, nel leggerla, fu precisamente Don Pepero. Anzi, mi si dice che, appena ebbe finito di leggerla, straccio il giornale, tutto stizzito, e, fra una resia e l'altra, mandò la scomunica a chì lo scrive, a chì lo legge e... all'*anema delli mortacci sui!* Se ci sarà da ridere!

Mo consoliamoci: Don Pepero ne ha fatta un'altra delle sue. Giorni sono, un giovanotto e una ragazza dovevano sposarsi col rito religioso, e domandarono a questo sacco di carbone quanto voleva per compiere questa goffa quanto assurda funzione. —Trenta mil réis — rispose padre Pepero: — venti prima d'incominciare, e dieci quando la commedia sarà terminata. Il giovanotto mise la mano nella tasca e sborsò i venti *maruschieddi*. Il giorno indicato per lo sposalizio, si presentò colla ragazza alla porta della Santa Bottega, ma il prete era assente. Corpo di mille bombe! Ma come! — incominciarono ad esclamare— Don Pepero si è pappato i venti *maruschieddi* e non si vede! Perchè? Che sarà?... Insomma, un monte di congetture. Ma a toglierli dall'imbarazzo venne il sacrestano e disse loro: Sentite, Don Pepero non viene per tutti li santi del cielo, se non gli portate gli altri dieci *marruschieddi*. Il che fu fatto immediatamente per non mandare troppo in lungo la farsa. E bisognava vederlo, Don Pepero, com'era contento, com'era arzillo e gaio, coi *maruschieddi* in saccoccia... Pareva proprio un peperone!

Ed ora, eccone un'altra. A proposito della venuta del vescovo in Ribeirão Preto, Don Pepero, dopo essere andato a riceverlo, pronunziò in chiesa la seguente allocuzione:

Meus bbon parrocchiane,

Sciegai agora mesmo e non aggio ancore giantato, e sogno venuto acchì para resare. Eu sogno staio a Riberon Prette a recevere lo bbispo che m'a portato a almozzare giunto con isso, e ci'aggio fallato disto bello paiso, e ci'aggio ritto che acchì son todos bons gente, muita devota, e isso v'ha mannato la santa benedizione para tutti vosseis.

Quindi, disse un'altro mezzo sacco di piramidali bestialità, fece uno starnuto che parve d'elefante, ed impartì a tutti la santa benedizione... fra l'ilarità generale.

Sertãozinho

(EOLO) — Si stava meglio quando si stava peggio— dice un vecchio adagio; ed è vero. Infatti, quando Sertãozinho non era ancora *comarca* si stava male, ma molto meglio di ora, che è cresciuto il numero dei *papponi*. Intendo dire dei papponi che ci amministrano, che ci sminestrano e ci sminuzzano in tutti i sensi. Nè credete che rappresentino qualche cosa di utile; anzi, si potrebbero bene assomigliare a quelle arpie rapaci che, secondo quel che ce ne riferisce Dante nel suo divino poema, desolarono la Sicilia costringendo i suoi abitanti a fuggirne inorriditi. Lo stesso accadrà a noi, se l'appetito di questi uccellacci di rapina non subirà una riduzione. Valeva la pena di far tanto baccano per la *comarca*, quando prima si stava meglio?

— Giorni sono, gli armigeri hanno voluto dar prova del loro eroismo, arrestando un certo Francesco Altornare per il grave e straordinario delitto di non aver potuto impedire al proprio cavallo d'impennarsi e di mettere le zampe sul marciapiede della *rua*. Un delitto come si vede che meriterebbe, per lo meno, sei mesi... di fucilazione nella schiena. In questa circostanza, vi fu qualche cittadino che si diede la pena di far comprendere a quelle teste di legno affogate nel *kepì* che non c'era motivo di arresto; ma sapete cosa risposero? — *Non abbiamo soddisfazioni da darvi; se avete qualcasa da dire andate dal delegato.*

E con questo, i buoni armigeri salvarono la patria... in pericolo!

SANTOS

(A. L.)E' persistente lo sciopero nel reclusorio *Santista dei Tessuti* e quello posteriormente scoppiato al *Molino Santista* per la questione delle OTTO ORE nonchè di un raddoppiamento di paga per il lavoro notturno. I padroni (intendo dire: la teppa capitalistica) si ostinano a non voler cedere, e gli operai, dal canto loro, stanchi di essere dissanguati vigliaccamente come per l'innanzi, fieri dei loro diritti, resistono sulla breccia in attesa della vittoria che non si farà a lungo aspettare. Data questa tenacia d'ambo le parti e l'impossibilità di sostituire gli scioperanti con dei crumiri, gli ergastoli industriali di lor signori restano chiusi, in uno stato desolante d'inerzia — quasi a testimoniare che il movimento, la ricchezza, la vita, non risiedono già nel capitale, di per sè stesso improduttivo, ma nelle braccia e nell'opra feconda dei lav ratori.

Sonnecchianti, e goffi, come i gendarmi d'Hoffembac, gironzano interno ai muti opifici i cerberi incappottati del capitalismo. Cosa stanno facendo questi miserabili, questi cani da guardia? Essi stanno in difesa della proprietà di lor signori, in attesa di un osso in ricompensa, ed anche per giustificare in qualche modo la sacramentale pagnotta che li nutrisce, lasciando ai ladri, che pure hanno diritto di vivere, tutta la libertà possibile di svaligiare, indisturbati, abitazioni e negozii.

***

In questo momento, notasi un gran fermento fra i lavoratori dei *Doks* e fra gli operai della Compagnia Guarujà! C'é chi prevede imminente uno sciopero colossale. Speriamolo. Purchè alle loro eccellenze padronali resti un boccone indigesto attraverso la gola, purchè i sonni placidi e tranquilli di questi ben pasciuti sozzoni, sia disturbato, tutto va bene. Avanti pure!

—

(EZEQUIEL) — Annunziata de apposito bollettino, mercoledi sera, 12, ebbe luogo una grande riunione di muratori, pittori e falegnami per la formazione dei rispettivi sindacati. Malgrado il divieto draconiano del delegato, che minacciava un vero assalto all' *indiana* se gli operai avessero osato riunirsi, all'ora indicata il teatro *Guarany* rigurgitava straordinariamente di pubblico, quasi intieramente composto di lavoratori. Fuora, i nostri *cari ed amati fratelli*, vestiti alla cosacca, volteggiavano a cavallo in atto di sfida, ma si limitarono a far delle parate, senza ardire di mettere un piede dentro, per paura forse di avere i calli ammaccati.

Il compagno La Scala, membro della commissione, occupa per il primo la tribuna ed esplica i motivi che hanno determinato la convocazione di questa assemblea. Prende quindi la parola il segretario della commissione, Solè, che fa una minuziosa relazione della lotta sostenuta dalle tre corporazioni vittoriose, evoca i sacrifici eroicamente sofferti e i begli esempi di solidarietà addimostrati dall' elemento operaio, rileva i vantaggi ottenuti da questo primo trionfo; presenta quindi il bilancio ed un programma di rivendicazione per i sindicati in via di formazione, che vengono approvati. Prende in ultimo la parola il comp. Ramon, che fa una carica a fondo contro il contegno cannibalesco delle autorità interpostesi violentemente nel conflitto platonico fra Capitale e Lavoro allo scopo evidente di soffocare lo sciopero in beneficio dei padroni, ed esorta l'elemento operaio a marciare sempre avanti, di conquista in conquista, fino allo sfacelo del regime borghese.

RICERCATI

Pietro Brandi, residente in Santos, fa ricerca di suo cugino, Guido Bertini, carraio, nativo dei Bagni di S. Giuliano (Lucca), che si suppone abbia lavorato un tempo in Salto d'Itù. —Dirigere informazioni in rua do Rosario, 122, Santos, e gradire pertanto ringraziamenti.

Rosa Tamburini, pure residente in Santos, sarebbe molto riconoscente a chi potesse trasmetterle l'indirizzo di suo figlio Sebastiano, che partì due anni or sono da Limeira per destinazione ignota, senza dar più notizie di sè.

Dirigere informazioni alla suddetta signora, rua General Camara, 167, Santos.